Qualche aspetto formale de 'Il soffio della notte' di Grytzko Mascioni

Autor(en): **Stäuble, Antonio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **78 (2009)**

Heft 3

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-154317

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

ANTONIO STÄUBLE

Qualche aspetto formale de *Il soffio della notte* di Grytzko Mascioni

Tu che mi vieni alato d'innocenza
umile amore, tortora dorata,
fai nido negli sterpi di brughiera,
nella luce di malva
5 *della sera. Ma senti come ghiaccia*
il soffio della notte,
il brivido dell'ultimo maestrale
che si affaccia fra i greppi, che scarruffa
di riccioli di spuma l'alto mare:
10 *e un palpito di piume*
già m'accora
nel precipite tuffo ora che è l'ora
di pensare a partire.
Ti lascio un lume che respira in cielo,
15 *pallore di uno spento arcobaleno,*
monile sul tremore del tuo seno
che infantile si svena di paura:
tanto per dire che non è stata invano
la candida avventura,
20 *sorridere nel vento, camminare*
la mano nella mano.

Nizza, aprile 2003

Il soffio della notte è probabilmente l'ultima poesia di Mascioni, scritta, come indicato in calce, nell'aprile 2003 a Nizza, qualche mese prima della morte avvenuta il 12 settembre nella stessa città. È comunque posta a conclusione dell'ultima raccolta, *Angstbar* (Torino, Aragno, 2003), e le è dato rilievo tramite la stampa in caratteri corsivi. *Angstbar* può significare a prima vista "bar dell'angoscia", ma mi sembra più probabile che, come indicato da Giorgio Luzzi nella postfazione del volume, si debba pensare al suffisso tedesco *–bar*, indicativo della fattibilità, della possibilità (analogamente a *machbar*, *furchtbar*, *fruchtbar*, ecc.): "angosciabile" dunque, e sarebbe un neologismo, tanto in tedesco quanto in italiano. Oralmente bisognerebbe in tal caso spostare l'accento su *Angst* anziché su *bar*.

La poesia è un addio alla vita e allo stesso tempo un inno alla vita, al paesaggio mediterraneo: il vento e il mare di Nizza, la brughiera, la tortora, dietro cui discretamente si profila la figura di colei che forse gli fu vicina negli ultimi giorni.

Il soffio della notte è caratterizzato da un procedimento stilistico caro a Mascioni: il sapiente gioco di assonanze, consonanze, allitterazioni e paronomasie scandisce i tre momenti del discorso, ognuno dei quali è orientato su un personaggio: la tortora, lo scrittore e il destino che lo attende, la compagna degli ultimi giorni, che per semplicità chiamerò l'interlocutrice; sullo sfondo due paesaggi contrapposti.

La tortora, cui si rivolge l'apostrofe iniziale, è spesso vista come simbolo dell'amore e della fedeltà[1]: «alato … umile amore» può quindi riferirsi sia alla tortora che all'anonima interlocutrice indicando in quest'ultima, attraverso la metafora della tortora, la vera destinataria del discorso. Analogo accostamento nei versi 8-11 della poesia *A che sontuoso mondo ora m'avvedo* nella stessa raccolta (p. 29): «le tortore in amore, il buon sentore / delle carezze sulla pelle tesa / di una giovane donna che si stira / illusa da un'estate che non dura…» (versi messi in forte evidenza tramite la riproduzione sulla copertina del volume).

La forma del verso 2, che chiamerei "programmatico", sottolinea questa analogia: i due elementi sono accostati in chiasmo (*umile amore tortora dorata*: aggettivo-sostantivo-sostantivo-aggettivo), il ritmo è determinato dall'accentazione parallela dei quattro termini, tutti trisillabi (sdrucciolo-piano-sdrucciolo-piano) e fonicamente dalle assonanze in A e O, dalla consonanza in R, che determinano la presenza in ognuna delle tre parole del nesso *OR* (che riapparirà più avanti nella poesia): *amORe tORtORa dORata.*

Dopo l'idillica immagine della tortora nidificante nella brughiera, il paesaggio tempestoso dei versi 5-9 segnala un cambiamento di tono espresso dalla freddezza della notte e dal «brivido» del «maestrale», dove il «brivido» non è solo notazione meteorologica, ma anticipa il «tremore» e la «paura» (vv. 16 e 17). Il maestrale che increspa il mare al largo (i «riccioli di spuma», ossia le pecorelle, in linguaggio familiare) mi ha ricordato un'analoga immagine di D'Annunzio, in un'affettuosa lettera a Pascoli: il «Tirreno che fiorisce sotto il maestrale»; la lettera è indirizzata da Cap Martin, presso Mentone, ed è datata 9 marzo 1909[2]. Quindi stessa regione della poesia di Mascioni, e quasi stessa parte dell'anno (quella che Gozzano chiamava la quinta stagione, non inverno più, non primavera ancora), ma non voglio con questo postulare necessariamente un'influenza di D'Annunzio su Mascioni.

Nella parte centrale della poesia (vv. 11-12) ritroviamo il nesso *OR*, che annuncia il motivo dell'attesa della morte (*pensare a partire*, v. 13): *m'accORA, ORA che è l'ORA*, con paronomasia *ora* (avverbio) – *ora* (sostantivo). *Pensare a Partire* (v. 13): l'allitterazione della P è anticipata dal *Palpito di Piume* e dal *Precipite tuffo* (vv. 10 e 12); e si noterà l'assonanza interna *spuma-piume* (vv. 9 e 10).

Il *ti* anaforico del verso 14, rivolto all'interlocutrice, si ricollega chiaramente all'inizio della poesia (v. 1), collegamento sottolineato peraltro dalla rima interna *pallORE-tremORE* (vv. 15 e 16) e dal nesso ORE, comune a *amORE* del verso 2 (rima interna a distanza); in *PallORE* riscontriamo l'allitterazione della P, perno su cui ruotano le immagini relative all'ultimo viaggio (*Partire*), che suscita l'inquietudine dell'interlocutrice; il *tremORE* di

[1] Cfr. J. Chevalier a A. Gheerbrant, *Dizionario dei simboli*, Milano, Rizzoli, 1986, alla voce "tortora".

[2] Ecco il passo: «Ti penso con rammarico nella neve di Bologna, e ti vorrei avere qui all'ombra dei pini, davanti al Tirreno che fiorisce sotto il maestrale»; la lettera è pubblicata in AA.VV., *Omaggio a Pascoli*, Milano, Mondadori, 1955, p. 415.

quest'ultima sfocia in climax nella *PauRa*, termine posto in posizione forte alla fine del verso 17 e che contiene la P e la R di *PartiRe, PallORE, tremORE.*

Dal verso 11 in poi si intensificano le rime: *accora-ora, arcobaleno-seno, paura-avventura, invano-mano*. Gli ultimi due versi («sorridere nel vento, camminare / la mano nella mano») evocano un contesto sereno, nel paesaggio e nei personaggi, e propongono, in maniera forse sorprendente, una conclusione positiva: il vento, di fronte al quale sorridere camminando insieme, è qui speculare e antitetico al «brivido dell'ultimo maestrale» (v. 7); la presenza umana è come un raggio di sole che illumina gli ultimi giorni (il «lume che respira in cielo», v. 14); la «candida avventura» (la vita? o la relazione amorosa?), che si contrappone in rima a «paura», «non è stata invano» (e *non…invano* rima *con mano nella mano*). Le rime dei versi conclusivi impongono un ritmo diverso, che determina uno stacco con il pessimismo dei versi precedenti: transizione dal negativo al positivo dei due ultimi versi: come si diceva all'inizio, *Il soffio della notte* esprime un addio alla vita e un inno alla vita.

Possiamo quindi schematizzare così la struttura della poesia:

vv. 1-5: la tortora e il paesaggio sereno
vv. 5-9: transizione: paesaggio tempestoso
vv. 10-13: l'attesa della morte
vv. 14-17: l'interlocutrice
vv. 18-21: conclusione.